

# Braccialetti dal Canton Ticino : una microstoria

Autor(en): **Butti Ronchetti, Fulvia**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **as. : Archäologie Schweiz : Mitteilungsblatt von Archäologie Schweiz = Archéologie Suisse : bulletin d'Archéologie Suisse = Archeologia Svizzera : bollettino di Archeologia Svizzera**

Band (Jahr): **26 (2003)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20101>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

b r a c c i a l e t t i d a l T i c i n o



## Braccialetti dal Canton Ticino: una microstoria

— Fulvia Butti Ronchetti

**Una serie di testimonianze poco conosciute e spesso di scarso valore, comunque utili a ricostruire il passato accanto ai reperti più appariscenti**

Se è vero che ogni epoca esprime il proprio «spirito» nei più vari aspetti della realtà, dai monumenti più imponenti agli oggetti d'uso, con modalità ovviamente diverse e con una serie di variabili amplissima, anche in un manufatto modesto è possibile intravedere lo «Zeitgeist»: cercheremo perciò nei semplici braccialetti d'età romana rinvenuti nel Canton Ticino di intravedere il mutare dei tempi e delle istanze, cosicchè possano costituire una chiave di lettura interpretativa del passato.

Durante l'epoca della romanizzazione (II-I a.C.) la tipologia è particolarmente ricca; a Giubiasco compare un'articolata casistica: sono presenti i brac-

ciali «a sella» (arcuati), a doppio meandro, a viticci, a spirale, esagonali a segmenti snodati, a cerchio, oltre a quelli in vetro. Si tratta di gioielli massicci ed appariscenti, corrispondenti con ogni probabilità al gusto degli antichi Leponzi, che infatti prediligevano anche fibule di grosse dimensioni, lunghe perfino una quindicina di centimetri. Erano indossati sia da uomini che da donne, anche infilati sull'omero, come è stato riscontrato a Minusio (Locarnese). Non presso tutte le popolazioni celtiche è attestato l'uso di armille, ad esempio i vicini Vertamocori (Novarese) non ne facevano quasi uso; viceversa in Vallese sono conosciuti «braccialetti» da caviglia

Fig. 1  
Raffinato braccialetto a testa di  
serpe da Brè-Aldesago (Lugano).

*Fein gearbeiteter Schlangenkopf-  
Armring aus Brè-Aldesago.*

Bracelet à tête de serpent soigneu-  
sement ouvragé de Brè-Aldesago.

Fig. 2  
Oggetti ornamentali in argento da  
Giubiasco (Bellinzona).

*Silberschmuck aus Giubiasco.*

Bijoux en argent provenant de  
Giubiasco.

Fig. 3 a-d  
Braccialetti da una tomba di  
bambina da Cimo (Val d'Agno), di  
fattura molto scadente.

*Schlecht gearbeitete Armringe aus  
einem Mädchengrab aus Cimo.*

Bracelets de facture grossière  
provenant d'une tombe d'une petite  
fille de Cimo.

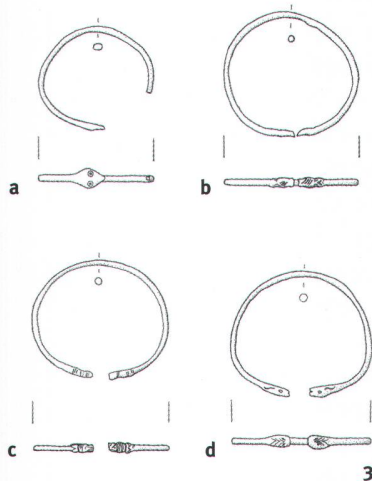


2

tipici, alcuni di essi, rinvenuti a Cuvio (Varese) e nella necropoli di San Bernardo (Ornavasso, Val d'Ossola), appartenevano a donne della tribù dei Seduni trasferitesi nella regione pedemontana dei laghi, e qui morte.

Nei secoli successivi l'uso dei bracciali si contrae, progressivamente nella prima metà del I sec. (ritrovamenti nel Locarnese), poi drasticamente con i pochissimi esemplari da Solduno, Tenero, Moghegno e Madrano, quest'ultimo indossato da un uomo, probabilmente reminiscenza del costume preromano. Il totale è di solo una quindicina di esemplari per tutto il I-II sec., inoltre tipologicamente essenziali, quasi tutti ad anello, d'argento e ferro. Nel III poi è decisamente «out», dato che ne conosciamo solo uno da Solduno, ma sul finire del secolo ritorna prepotentemente in auge. Diffuso in modo particolare nel mondo romano nei secoli IV e V è il tipo a «testa di serpe», con le sue numerose varianti. A Brè-Aldesago (Lugano) ne è stato reperito uno molto raffinato; quattro ne indossava una bambina (a giudicare dal diametro del monile) sepolta a Cimo (Val d'Agno); cinque a S. Antonino (Bellinzona); altri tre a Camorino (Bellinzona) e Muralto (fondo Tommasi).

Queste attestazioni sono già rappresentative della casistica più ricorrente. L'armilla da Camorino, edita qui per la prima volta, ha la verga costolata dai margini zigrinati, tipo attestato a Casalzuigno (Varese), Robecco d'Oglio, Lovere (Lago d'Iseo), Veggio sul Mincio, Sion Sous-le-Scex (Vallese), Castiel e Riom (Grigioni), Bregenz ed in Baviera. Fra gli esemplari da S. Antonino ne compaiono alcuni molto consunti del tipo più consueto, con la testa della serpe resa da due file contrapposte di lineette parallele leggermente curve, caratteristica che sembra in realtà poco consona all'effigie di un serpente e da alcuni studiosi interpretata come una criniera di leone. Addirittura, due dei braccialetti di Cimo sono percorsi solo da una serie di lineette parallele impresse frettolosamente: non comprenderemmo assolutamente l'intenzione di rendere le squame della testa di una serpe se non avessimo presenti altri braccialetti di fattura più accurata, come l'esemplare di Brè. Per la ragazzina di Cimo non ci si era preoccupati di acquistare gioielli pregevoli, ma piccoli monili di basso costo che le permettevano comunque di imitare le donne adulte. Un altro braccialetto da Cimo è del tipo con testa a losanga, che si può presentare con vari



3

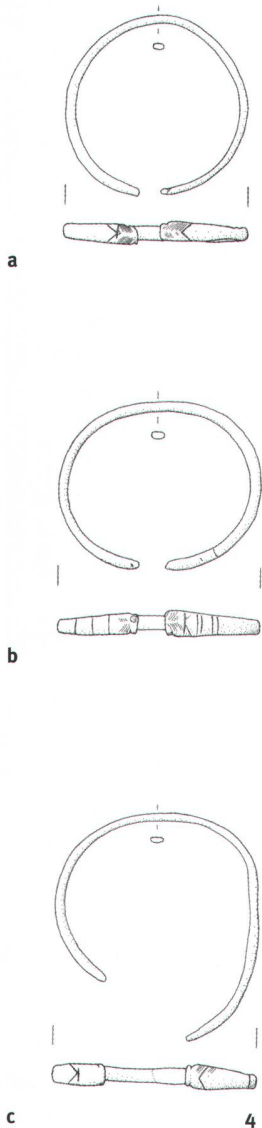


Fig. 4 a-c  
Braccialetti da S. Antonino  
(Bellinzona) a testa di serpente.

*Schlankenkopf-Armringe aus  
S. Antonino.*

Bracelets à tête de serpent provenant de S. Antonino.

spessori, che permettono in alcuni casi di rendere lateralmente le fauci dell'animale ed i denti; anche questa foggia è attestata sia in Italia settentrionale sia oltralpe: ad esempio uno da Moltrasio (Lago di Como) è identico ad altri da Bregenz. Rispetto alle epoche precedenti è differente il modo di indossarli: sono portati, per quanto è stato possibile dedurre, solo da donne, non raramente in più esemplari contemporaneamente. La consunzione evidente su vari pezzi testimonia che fossero stati portati per lungo tempo, forse quotidianamente, del resto la sommarietà e l'uniformità dell'esecuzione, oltre che l'ampia diffusione, lasciano dedurre fossero un oggetto ornamentale molto «popolare», prodotto quasi in serie. Il metallo costituente è sempre il bronzo. Non sappiamo il motivo (forse apotropaico) della capillare diffusione di questi bracciali serpentiformi in età tardoantica; il soggetto è attestato in età ellenistica, ma compare anche in bracciali dell'età del Ferro, ed un riemergere così imponente dopo vari secoli può trovare solo risposte ipotetiche. Forse è da collegare alla diffusione dell'adorazione di qualche divinità (ad es. Mitra), poichè sono documentati vasi cultuali decorati con serpenti; ma quest'animale è portatore di tanti significati (di fertilità, di rinascita), fra i quali è al momento attuale difficile districarsi.

Sono attestati anche braccialetti a fascia: a Brè, decorato con puntini impressi, a Carasso (Bellinzona) con lineette divergenti impresse al bordo e con losanghe di puntini impressi; ad Arcegno (Locarnese) e Carasso il tipo a semplice cerchio con chiusura a piastrina e gancetto. Sono tipi documentati in Italia Settentrionale e nelle zone alpine e transalpine e fra essi si evidenziano pezzi praticamente identici: ad es. il braccialetto con lineette divergenti è molto simile ad esemplari da Kaiseraugst e Bregenz; quello con cerchietti impressi è avvicicabile a pezzi da Bonaduz (Grigioni) e Bregenz.

La diffusione dei medesimi modelli al di là ed al di qua della catena alpina è dovuta alla situazione politica del tardoimpero che aveva obbligato ad approntare un forte sistema difensivo dalle incursioni barbariche. Le truppe, come è noto in gran

parte costituite da barbari, erano dispiegate a protezione in particolare della nuova capitale dell'impero, Milano (286-402 d.C.), costituendo una sorta di *limes* (confine) arretrato. L'Italia settentrionale diventa «Annonaria», cioè impegnata al loro mantenimento. I soldati stanziati nei punti nevralgici delle reti delle comunicazioni, stradali e fluviali, facilitano la diffusione di mode e dello «stile militare» presso la popolazione civile, si parla infatti di «militarizzazione» ed insieme «germanizzazione» della società. Il Canton Ticino era certamente un punto nevralgico di questo sistema, poichè permetteva di raggiungere la pianura facilmente (forse troppo facilmente dal punto di vista di chi temeva le incursioni barbariche), grazie al sistema Ticino-Lago Maggiore; non casualmente Pavia è sede dei contingenti militari a difesa di Milano, della quale si era voluto salvaguardare l'aspetto «civile» evitandovi l'eccessiva concentrazione di truppe.

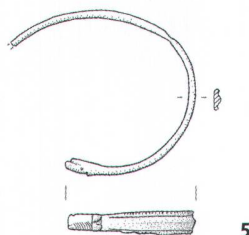
Che i rapporti con la valle del Rodano siano ancora stretti sono prove ad esempio un braccialetto da Borgomanero (Novara) simile ad uno da Venthône, ed uno da Ligurno (Varese) confrontabile con armille da Sion, Sous-le-Scex (e da Pfatten-Vadena, Bolzano).

In conclusione anche i semplici braccialetti ticinesi costituiscono una microstoria nella quale sono comunque intrascurabili tracce di situazioni di più grande portata. Nelle fasi della romanizzazione e della prima romanità sono espressione di un gusto «indigeno», di mode locali (indossati da uomini e donne, appariscenti, d'argento) che si stemperano pian piano con l'adeguamento ai costumi della nuova civiltà. La popolazione per quasi 200 anni usa raramente armille che diventano comunque «anonime» nella loro forma a cerchio. In età tardoantica il gioiello torna di gran moda: questa volta sono spesso prodotti seriali, con soggetti semplici e ripetitivi, ma comunque molto vari; li potremmo definire con un termine moderno «globalizzati», espressione di quella realtà unica dell'Impero Romano, che era in grado di spostare uomini e merci a seconda delle sue esigenze, con una facilità che appare anche a noi moderni impressionante.

Fig. 5  
Braccialetto a testa di serpente da  
Camorino (Bellinzona).

*Schlängenkopf-Armringe aus  
Camorino.*

Bracelet à tête de serpent provenant  
de Camorino.

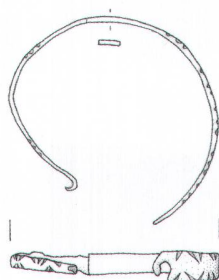


5

Fig. 6  
Braccialetto a fascia da Carasso  
(Bellinzona).

*Bandförmiger Armring aus Carasso.*

Bracelet en bandeau provenant de  
Carasso.

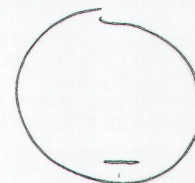


6

Fig. 7  
Braccialetto da Ligurno (Varese)  
identico ad uno da Sion.

*Armring aus Ligurno (Varese), ein  
gleiches Stück stammt aus Sion.*

Bracelet de Ligurno, semblable à un  
spécimen provenant de Sion.



7

## Bibliographie

F. Butti Ronchetti, Capolago, Brè-Aldesago e S. Antonino: tre tombe tardoromane ticinesi, in appendice un excursus sui braccialetti teriomorfi tra Canton Ticino, Verbano e Lario. In: Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como 182, 2000, 39-117.

Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C., Catalogo della mostra. Milano 1990.

S. Martin-Kilcher, Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung, Xantener Berichte, Grabung-Forschung-Präsentation 7, 1998, 191-252.

A. Rettner, Armringe/-reife. In: A. Antonini, Sion, Sous-le-Scex (VS), Ein spätantik-frühmittelalterlicher Bestattungsplatz: Gräber und Bauten, Cahiers d'Archéologie Romande 89, 2002, 198-200.

## Résumé

*Les bracelets d'époque romaine mis au jour dans le canton du Tessin ont suivi un développement intéressant: durant la période de la romanisation, ils sont en argent, ils sont massifs, leurs types sont très variés et ils ont été portés aussi bien par des hommes que par des femmes. Durant les siècles suivants, ils deviennent un bijou presque exclusivement féminin, apparaissent moins fréquemment et présentent une moins grande variété de types. A partir de la fin du 3<sup>e</sup> siècle, les bracelets redevennent à la mode. Des spécimens identiques sont attestés aussi bien en Italie du Nord que dans le centre de l'Europe, en particulier le long du Rhin. Ils ont alors été diffusés par les troupes romaines, constituées en grande partie de Barbares. |*

## Zusammenfassung

Die Entwicklung der römertzeitlichen Armringe aus dem Kanton Tessin ist interessant: während der Phase der Romanisierung sind sie aus Silber, massiv, sehr typenreich und wurden sowohl von Männern wie von Frauen getragen. Während der folgenden Jahrhunderte werden sie ein praktisch ausschliesslich weibliches Schmuckstück, das weniger verbreitet ist und in weniger verschiedenen Typen vorkommt. Ab dem Ende des 3. Jh. werden Armringe wieder Mode, sich ähnliche Exemplare kommen sowohl in Oberitalien, als auch in Zentraleuropa vor, vor allem längs des Rheins. Sie wurden von den zum grossen Teil aus Barbaren bestehenden Truppen verbreitet. |

## Illustrazioni

UBC Bellinzona (fig. 1);

Schweiz. Landesmuseum, Zürich (fig. 2);

Museo Civico di Varese (fig. 7).